

CUNTI DI CASA

di e con Egidia Bruno

Collaborazione alla Regia di Sandra Mangini

Luci di Vincenzo Vecchione

Lampada di scena di Vincenzo Bruno

Produzione Parco Nazionale del Pollino e NaturArte Basilicata



ph. Antonello Parrilla

Una narrazione che parla di cibo, di quel cibo, di quei cibi, protagonisti di ritualità che di anno in anno rischiano di scomparire, di tradizioni che rappresentano e contraddistinguono l'identità di intere comunità, la loro cultura e le loro peculiarità. Di cibi insomma che sono la nostra storia, le nostre radici, la nostra memoria.

Sono nata a Latronico, un paese affacciato sul massiccio del Pollino, il versante lucano. E negli anni in cui ho vissuto lì, prima di andarmene al Nord, tra le tante cose, ho imparato a fare la pasta in casa guardando mia madre, mia nonna e le donne del mio paese, aiutandole fin da bambina e ricordando come facevano, una volta emigrata, per poterla fare da sola, senza la loro preziosa "regia". Ed è facendo i "maccheroni col ferretto" che racconterò di come si preparava, solo fino a qualche decennio fa, quello che è il condimento principe della pasta e cioè "la passata di pomodoro". Non che adesso la passata di pomodoro, in paesi come il mio, non si prepari più. Ma il "cerimoniale" di cui ho memoria, testimoniava uno spirito di appartenenza alla comunità e al territorio che oggi, mi pare, non esista quasi più.

Racconterò di quello che era un vero e proprio rito collettivo che segnava un appuntamento importante nel calendario dei paesi lucani, specie quelli di montagna, dove il pomodoro, è proprio il caso di dirlo, non trova certo "terreno facile".

Una di quelle attività (insieme per esempio alla vendemmia o anche all'uccisione del maiale) che stabiliva dei ruoli precisi all'interno dei gruppi, che scandiva i tempi e i modi della quotidianità e rinsaldava i legami tra le persone.

E il tutto era concepito secondo usanze che rispettavano l'ambiente e che vietavano lo spreco (basti pensare che i pomodori venivano passati fino a che la buccia non produceva più succo e a quel punto gli scarti venivano dati in pasto alle galline, una forma questa di riciclo biologico ante-litteram). Obiettivi, questi, che all'epoca erano perseguiti inconsapevolmente e che invece oggi ci appaiono come gli unici possibili.

La lingua del racconto è ovviamente una lingua contaminata: il dialetto e l'italiano si mescolano costantemente perché laddove l'italiano può dare vita al ricordo, il dialetto dà corpo alle immagini e alla loro sostanza.

Sia chiaro che l'intento non vuole promuovere in nessun modo un'operazione nostalgica. Ma ricordare e condividere riti come questo è importante non solo per stabilire "chi siamo e da dove veniamo", ma soprattutto per riscoprire, proteggere e promuovere quelle sapienze popolari che tanto ancora hanno da insegnarci in tema di: rispetto dell'ambiente, rapporto con la terra ed esaltazione dei suoi prodotti. Valori, questi, che sono alla base dei processi di produzione artigianale delle eccellenze alimentari di un territorio come quello del Parco del Pollino, appena dichiarato Patrimonio Universale dell'Unesco. Con in più la consapevolezza che la salvaguardia delle risorse, sempre meno illimitate, di cui l'uomo dispone, passa anche da questo. E di tutto ciò sarà il caso di parlarne ancora e a lungo, specie adesso che i riflettori di Expo 2015 si sono ormai spenti.

Egidia Bruno, laureata al Dams di Bologna, si diploma come attrice presso la Scuola di Teatro Galante Garrone. Ha lavorato in teatro con Nanni Loy, Marco Baliani, Elio De Capitani. Con la produzione “Bambine”, regia di Maria Maglietta, vince il premio E.T.I. Teatro Ragazzi. È del '98 il suo primo monologo “Io volevo andare in America e invece... so' finita in India”, scritto con Riccardo Piferi, già autore di Paolo Rossi.

Nel 2001 debutta con “Non sopporto le rose blu”, con la collaborazione di Marie Belotti e Romeo Schiavone.

Nel 2002 vince il premio Massimo Troisi col racconto, “La mascula”, pubblicato da Colonnese Editore, prefazione di Lello Arena, che diventa un monologo teatrale con la regia e le musiche di Enzo Jannacci.

In televisione lavora con Serena Dandini e i fratelli Guzzanti (Rai 2, “Pippo Chennedy Show”) e con Gene Gnocchi (Rai3, “L'almanacco del Gene Gnocco”). Per la Tv Svizzera lavora con Enzo Iacchetti (“Iacchetti Night Show”).

In cinema lavora nel film “Del perduto amore” con la regia di Michele Placido. È nel gruppo di C.U.L.T., la Satira Politica di Zelig, con Antonio Cornacchione. Da circa 10 anni a Lugano (CH) per il Mat (Movimento Artistico Ticinese) e per varie associazioni italiane, si occupa di didattica teatrale.

Nel 2006 con Marisa Miritello scrive e interpreta “Antigone 2000 d. C., 'na tragedia”.

Nell'estate del 2011 debutta con “W l'Italia.it... Noi non sapevamo”, monologo sulla “questione meridionale”, scritto con M. Belotti, canti a cura di Francesca Breschi, pubblicato da Rubbettino Editore, prefazione di Antonio Calbi. Con questo lavoro, vince il Premio Internazionale Teatro dell'Inclusione T. Pomodoro. In giuria: L. Ronconi, L. Dodin, F. Flamand, L. Pasqual, E. Barba, L. Pomodoro.

Nel luglio 2013 partecipa alla Milanesiana di Elisabetta Sgarbi con “La Lucana e il Milanese”, un testo dedicato al suo rapporto artistico e umano con E. Jannacci. Con “La Mascula” dal vivo a Matera e in diretta per Rai-Radio 3, partecipa nel settembre del 2013 a “Materadio”, nell'ambito del programma “Il teatro di Radio 3”.

Nel 2014, per E.S. Teatro, Lugano (Ch) e la regia di Emanuele Santoro, è l'interprete femminile in “Zozòs” di Giuseppe Manfridi.

Nel febbraio 2015, col maestro Alessandro Nidi e i suoi arrangiamenti musicali debutta con “No tu no, omaggio a Enzo Jannacci”. Nell'ottobre del 2015, nell'ambito di NaturArte e la produzione del Parco Nazionale del Pollino, debutta in Basilicata, con la sua nuova narrazione teatrale “Cunti di Casa”. Nel settembre 2016 è l'interprete del monologo “Mille anni: l'inizio”, tratto dal romanzo Premio Campiello “Mille anni che sto qui” di Mariolina Venezia, prodotto da Matera Capitale 2019, per Materadio Rai Radio 3.